



Foto Lapresse

Dodd farà la conoscenza dei principali gerarchi nazisti, con le loro piccole ossessioni e debolezze.

In un romanzo storico che si rispetti, soprattutto quando si sta per scatenare una guerra, non può mancare una grande figura di donna contesa. *L'Iliade* insegna. Nel caso di Larson, la femme fatale è la figlia stessa di Dodd, Martha, una ragazza esuberante, dagli atteggiamenti disinibiti e quantomeno disinvolti in amore, soprattutto in considerazione del momento storico e del ruolo del padre. La sua bellezza giovane e conturbante accende la passione nel cuore di molti uomini e le fa guadagnare un comodo accesso ai salotti migliori della città e alle residenze di personaggi come Goebbels e Göring.

Non scordiamoci che *Il giardino delle bestie* resta essenzialmente un romanzo. Eppure la vicenda familiare dei Dodd fa da contorno a un contesto storico analizzato con scientificità, un contesto in cui dominano la timidezza e gli imbarazzi dei governi stranieri, in particolare di quello americano, alle prese con gli effetti disastrosi della più grande crisi economica mai incontrata e con i mugugni dei non-interventisti, convinti che l'America faccia bene a lavarsi le mani della questione e a non ingerirsi nelle faccende interne della Germania. In fondo, nemmeno negli Stati Uniti sembra esserci un clima di grande solidarietà verso la questione ebraica. Inoltre, prevale nel mondo l'idea che il regime nazista abbia le ore contate e che stia per essere travolto da un colpo di mano militare, architettato dall'ex-braccio destro di Hitler, il capo delle Sa Ernst Röhm, con il sostegno di uno spazientito Hindenburg.

Le cose sono andate in tutt'altro modo, ma resta la forza di una narrazione asciutta e al tempo stessa venata di romanticismo. È l'ennesima testimonianza di quanto la storia sia fatta da singoli uomini, con le loro vicende individuali. Uomini come, appunto, Ernst Röhm, amico mal sopportato da Hitler per le sue mire politiche e le sue tendenze omosessuali. Come Ernst «Putzi» Hanfstaengl, il tedesco-americano assunto a ruolo di consigliere personale di Hitler e in seguito caduto in disgrazia. Oppure come Boris Winogradov, una spia triplogiochista russa, eliminata dal regime bolscevico stesso.

LETTURE CONSIGLIATE

A chi volesse farsi un'idea più chiara e documentata sull'ascesa di Hitler e del movimento nazional-socialista Erik Larson stesso consiglia i due volumi della monumentale bio-

grafia di Hitler scritta da Ian Kershaw e intitolata semplicemente *Hitler*. Bompiani ripubblicherà molto presto l'opera in versione economica e l'occasione è dunque propizia. Il romanzo di Larson e l'enciclopedica biografia di Kershaw sembrano reciprocamente propedeutici. C'è tutto quello che serve sapere sul conto dell'uomo le cui ossessioni hanno cavalcato le frustrazioni di un popolo e il suo spirito nazionalista. «Quello che Hitler riuscì... a sfruttare... fu la convinzione che in una società il pluralismo fosse in certo modo innaturale o dannoso e un segno di debolezza, e che si potesse eliminare lo stato di debolezza e disarmonia interne per sostituirlo con l'accordo di una comunità nazionale». Ovviamente non possono bastare non dico le circa duemila pagine di questa splendida biografia bensì nemmeno quasi settant'anni di storiografia per dare una spiegazione alla salita al potere di Hitler e dei suoi seguaci e a tutto ciò che essa comportò per il mondo intero.

Chissà che, ancora una volta, un aiuto non possa venirci dalla narra-

William Dodd
Docente universitario si trasferisce in Germania con la famiglia. E...

tiva. Il Tiergarten è un luogo fisico della Berlino monumentale, un parco visitabile e popolato da statue inquietanti di strani animali. Non può essere un caso che diversi gerarchi nazisti abbiano scelto di porvi la propria residenza. Non è neppure un caso che un altro romanzo porti un titolo pericolosamente simile a quello del libro di Erik Larson. *Il giardino delle belve* è, infatti, un classico romanzo di Jeffery Deaver. Ambientato alla vigilia delle olimpiadi del 1936, si svolge in un brevissimo arco temporale, da buon thriller di Deaver, mischiando finzione e realtà storica, secondo i tipici tempi di Deaver e con i classici trucchi di Deaver.

Molto più profondo nella sua analisi storica e nella sua voglia di introspezione è *Violette di marzo* dello scozzese Philip Kerr, un maestro dell'hard-boiled storico, ammesso che tale genere esista. Il suo detective Bernie Gunther, un ex-poliziotto nonché un veterano della Grande Guerra, indaga su omicidi che possono coinvolgere esponenti del regime o meno. La sua Berlino non è certo una città da guida turistica, ma chissà che, dopo averlo letto, non vi venga comunque voglia di visitarla. ●

Da Accorsi a Germano Tutti pazzi per il teatro

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Esì, il cinema è un «gioco» meraviglioso, ma vuoi mettere l'emozione del palcoscenico? Sentire il pubblico che respira, ride, vive con te ogni battuta. Forse è per questo che sempre più attori cinematografici scelgono di cimentarsi con il teatro, per provare quelle sensazioni che il grande schermo - nonostante regali molta più popolarità - non può darti. E per colmare forse un senso di colpa, chissà. Senza dubbio è un banco di prova e di recente ne abbiamo visti tanti (con esiti anche molto buoni, tutto sommato) di attori del cinema invaghiti del teatro. Qualche nome? Elio Germano, per esempio, che sta girando l'Italia già da un po' con ben due spettacoli: *Thom Pain (basato sul niente)* di Will Eno, del quale firma anche la regia, e *Viaggio al termine della notte* di Céline, fino a ieri in scena al Teatro Palladium Università Roma Tre. Bene, se qualcuno aveva ancora dei dubbi sulla sua bravura, nel vederlo recitare dal vivo li ha sicuramente spazzati via.

E poi c'è Stefano Accorsi. Certo, la scelta di farsi dirigere da uno come Marco Baliani, ci è sembrata un po' bizzarra. Cosa hanno in comune queste due persone così lontane nelle scelte artistiche? Ci siamo chiesti. Un bel niente, a parte il grande amore per *L'Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto, che è stato lo spunto per lo spettacolo *Furioso Orlando. Ballata in ariostesche rime per un cavalier narrante* (fino a ieri a Roma, a marzo a Milano). Detto questo, l'esperimento sembra riuscito. E la cosa più curiosa è che lo stesso Accorsi deve essersi divertito molto nel mettersi a sua volta alla prova. Si capisce dalla «leggerezza» con la quale ha affrontato il testo. Per Baliani, invece, è stata una bella sfida. Lui riesce sempre a tirare fuori il meglio dagli attori, adora le sfide impossibili. Naturalmente, mai visto prima un teatro tanto pieno, soprattutto di giovani ragazze tutte in fila, a spettacolo finito, per strappare un sorriso. ●

autore cerca di capire come mai le cose siano andate come sono andate, un romanzo può davvero essere un mezzo formidabile, più profondo persino di un trattato storico.

Il giardino delle bestie (Neri Pozza) è il titolo dello splendido romanzo con cui Erik Larson traccia la lucida e agghiacciante genesi di un disastro. Del disastro. Una ridda di personaggi storici popola queste pagine, animando una vicenda di sentimenti e trame che una semplice ricostruzione non sarebbe riuscita a fornirci.

Larson non inventa nulla, ma crea tantissimo. La sua è la vera storia di William Dodd, docente universitario che nel 1933 viene nominato ambasciatore statunitense in Germania dal presidente Franklin Delano Roosevelt. Trasferitosi a Berlino con la famiglia, nella residenza di rappresentanza all'interno del Tiergarten, il giardino delle bestie, appunto, sarà fra i primi a percepire il rischio rappresentato dall'ascesa del regime nazista. Certo, Dodd non è il diplomatico convenzionale e non ha alle spalle poteri forti, malgrado la nomina sia stata fatta dal presidente in persona. In una città dominata dall'entusiasmo per la neonata potenza germanica e dalla voglia di celebrarla,